

Appuntamenti

Martedì 17 settembre 1996

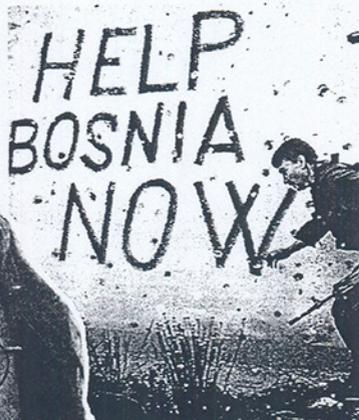
GUERRA & PACE / PETER HANDKE A BOLOGNA DIFENDE IL SUO LIBRO-SCANDALO

Io, dalla parte dei lager

Servizio di Daniela Cavini

BOLOGNA — Grandi tragedie narrate da «piccoli fatti». L'orrore della guerra raccontato dal sussurro di «cose di scarsa importanza, fiocchi di neve, berretti, crema di formaggio». Può il poeta occuparsi di storia? L'austriaco Peter Handke — giudicato da Ferdinando Canon «il miglior scrittore europeo vivente» — risponde di sì. Risponde che è possibile affrontare l'attualità senza cadaveri né cannoni, senza denuncia e senza polemica. «Lasciate volentieri ai giornalisti». E rivendica il diritto al racconto e alla domanda, alla ricerca della tragedia sepolta, del vuoto. Anche se si tratta di osservare un conflitto dalla parte più oscura. La guerra nella ex Jugoslavia dalla parte della Serbia, per esempio.

Il suo «Viaggio d'inverno» è stato bollato come filo-serbo e consenziente ai massacri. «Prejudizi» commenta lo scrittore austriaco. E ci spiega perché



E' bene che facciamo conoscere la parte terribile del mondo, ed è un male quando cerchiamo di sostituirsi agli scrittori. Il mio mestiere è un altro. Non si è mai chiesto se stava sbagliando?

Handke comincia a rispondere in italiano, poi passa al francese, poi al tedesco, sembra cercare una lingua che corrisponda meglio al sentire del momento. Infine, prende in mano il suo libro. «E' tutto qui dentro, io "sono" questo libro. Ecco, rispondo leggendo un passaggio, va bene? Eccolo (a pag. 82, ndr): "Ma infine non è irresponsabile, pensavo lì sulla Drina, e continuo a pensare qui, presentarsi con le piccole sofferenze in Serbia, quel po' di gelo, un po' di solitudine [...] mentre al di là del confine regna la grande sofferenza, quella di Sarajevo,

di Tuzla, di Srebrenica, commisurati alla quale i doloretteri serbi non sono nulla? Sì, mi sono chiesto spesso, frase dopo frase, se un annotare così non sia osceno, non vada addirittura vietato [...] Il raccontare di una piccola carezza — denti mancanti — non aiutava ad annacquare, nascondere, occultare la grande? Però alla fine, ogni volta pensavo: non si tratta di questo. Registrare "fatti brutti" va bene. Per una pace comunque c'è bisogno di una cosa ancora diversa, che non sia da meno dei fatti".

Di che cosa c'è bisogno per la pace?

«Del ricordo collettivo. Le cose minori possono essere un elemento unificante, attraverso i piccoli ricordi, il rumore dei passi sul ponte, il gioco dei bimbi nella neve, si può risvegliare la seconda infanzia comune agli sloveni, ai croati, ai serbi: questa forse è l'unica possibilità di riconciliazione».

Il passato va dimenticato o no?

«Penso sia giusto andare oltre il passato, ma è lecito solo se ce n'è memoria, consapevolezza. E la storia della Jugoslavia non è entrata nella testa dei popoli europei».

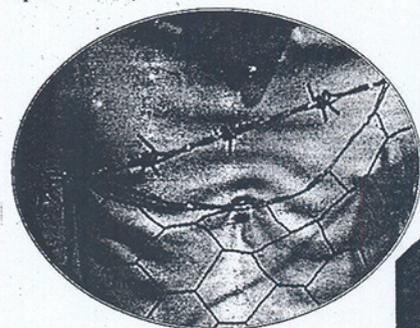
Rimpiange l'ex Jugoslavia?

«La sua storia era un ideale, un modello per l'Europa. Senza Jugoslavia l'Europa è vuota, e spero che questo non voglia dire essere filo-serbi. Ma la storia ha sempre ragione, anche se io non la amo». Dopo anni di scrittura "privata", è tornata l'ora dell'impe-



Rimpiango la Jugoslavia come modello per l'Europa. Ma la storia ha sempre ragione, anche se non l'amo

Non sto dalla parte di nessuno: ho solo fatto un viaggio, osservando piccole cose che nessuno racconta



Bologna della Festa dell'Unità, Handke ne approfittò per presentare all'Istituto Gramsci il libro più contestato dalla critica europea — soprattutto di sinistra — dell'ultimo anno: quel *Viaggio d'inverno, ovvero: giustizia per la Serbia* (Einaudi, lire 16.000), che gli è valsa l'accusa di «avvocato filo-serbo» (*Le Monde*), «terrorista» (André Glucksmann), «intellettuale consenziente ai massacri di Srebrenica» (*El País*). Giudizi di fuoco per ottanta pagine di itinerari fra Slovenia e Serbia, fra chiese e fiumi, bar e birrerie. Ottanta pagine di viaggio senza furore, con una tesi di fondo: il conflitto in ex Jugoslavia è stato semplificato dall'Occidente, i cui mezzi di comunicazione si sono affannati a gettarne le responsabilità su una parte sola. Da qui, la voglia di saperne di più, di raccontare che cosa succedeva «di là». Una voglia che sta portando alla guerra dichiarata col quotidiano francese *Liberation*, contro il quale Handke annuncia una causa per diffamazione.



Perché? «Hanno scritto che nego l'esistenza di fosse comuni in Bosnia, che avrei sostenuto lo sterminio del popolo serbo. E' davvero troppo, quasi una reazione emblematica: trattano il mio libro come i fatti jugoslavi, nello stesso modo falsificante. Mi chiedo se lo abbiano mai letto, il libro». Qualcuno l'accusa di stare dalla parte degli assassini. «Io non sto dalla parte di nessuno. Io ho fatto un viaggio, osser-

vando le piccole cose di un paese raccontato da pochissimi». Un dramma così vasto può essere rappresentato con piccoli fatti?

«Sono questi che accomunano le persone: la memoria comune si raggiunge più facilmente attraverso i fatti minori. Mancavano, e io ho sentito l'urgenza di raccontarli: questo è il mio sguardo di scrittore, e merita rispetto».

Ma lo scrittore non deve essere anche un po' cronista, cerca di capire i meccanismi?

«La guerra non è compito di uno scrittore. Magari fra vent'anni, quando passerà la cronaca, quando i morti, le violenze, e tutti i grandi fatti che oggi ci sommergono saranno dimenticati, magari allora saranno le piccole cose a emergere».

Eppure se nessuno ne avesse parlato, forse quella violenza non si sarebbe fermata mai.

«Per questo esistono i giornalisti, io non contesto il loro lavoro.

gno?

«Ciò che attiva la mia natura di scrittore non è l'impegno sociale, bensì la presenza di un vuoto, di un problema morale, filosofico, estetico. Anche stavolta, la Serbia era una macchia bianca sulla carta. Però...».

Però?

«Mai prima d'ora avevo percepito l'autorità di occuparmi di faccende politiche. Stavolta invece ho sentito di potermi esprimere nell'attualità, anche come scrittore».

Dunque nella sua scrittura poetica ci può essere posto per storia e politica?

«Sì, anzi, da ora in poi credo proprio che la mia "ora del vero sentire" non potrà più essere solo intima».

Nelle foto: Peter Handke a Bologna. A destra, un miliziano musulmano-bosniaco a Sarajevo. Nell'ovale, lager serbo di Omarska. Sotto, cimitero a Sarajevo